Anno 52.° - Numero 87

I manoscritti non si restituiscono
ASSOCIAZIONE L. 3.— al trim.
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Num. separato c.10 - arretrato c.10

Uffici: Via Cavour, N. 4

GIORNALE DI UDINE

ESCE A FIRENZE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA

Domenica 8 Dicembre 1918

LE INSERZIONI si misurano col lineometro di corpo 6, e si ricevono all'Ufficio del giornale nonchè presso la Ditta A. Manzoni e C. Milano, S. Paolo N. 11.

Con c. corr. con la Posta

La discussione intorno al rimpatrio al Comitato friulano

La seduta del giorno 5 con l'intervento dell'on. Girardini

La seduta ordinaria di giovedì scorso riuscì importante sia per l'intervento dell'on. Girardini che aveva gentilmente accolto l'invito del Comitato di venire a Firenze, come per il numero degli intervenuti e per le questioni che furono oggetto di discussione.

Presiedeva il prof. MARINELLI che ringraziò l'on. Girardini della sua venuta, disse che il Comitato era desideroso di avere da lui notizie più precise intorno alla crisi dell'Alto Commissariato e le sue opinioni sui più gravi problemi del momento.

Il prof. MUSONI dice che il problema principale di cui è urgente occuparsi nell'ora presente è quello di creare nelle terre liberate condizioni di vita e di abitabilità da rendere possibile quanto prima il rimpatrio del maggior numero di profughi. A ciò devono anzitutto studiarsi di provvedere le autorità rimpatriate, le amministrazioni provinciali e comunali ricostituite o in via di ricostituirsi, commissioni e Comitati dovrebber sorgere nei luoghi stessi che devono essere restaurati.

Si dovrebbe richiedere anche l'immediata cooperazione del R. Esercito che ha una grandiosa organizzazione tecnica già pronta specialmente perciò che riguarda il ristabilimento delle comunicazioni, il risarcimento de' paesi, gli approvvigionamenti.

Le parole dell'on. Girardini

L'on. GIRARDINI, dopo aver spiegata la sua condotta come Alto Commissario, — accennò alle lotte che incontrò presso il Governo, ciò che dolorosamente la costrinse alla rinuncia, convinto di non poter a quell'alto posto tornare utile ai poveri esuli. Ora come semplice deputato si mette a loro disposizione, esso enumera punto per punto tutte le provvidenze che secondo lui si dovrebbero adottare. Alla Camera avea chiesto che si mandassero per ora nelle terre liberate n. 100 mila letti e 20 mila cavalli per l'agricoltura ed aveva anche proposto dei grandi concentramenti di vittuarie nei principali centri pedemontani. Ebbe molte promesse ma pochi fatti. Riconosce le gravi difficoltà per il riatto delle case e per il rifornimento mobili, ma crede che con le energie private dei Comuni e delle Provincie appoggiate dal R. Governo si potranno in breve raggiungere le aspirazioni dei profughi. Non è d'avviso circa l'istituzione di un governatorato da qualcuno accennato perchè incostituzionale. Circa al risarcimento dei danni bisogna cominciare a muoversi con domande corredate da perizie di ingegneri civili che a squadre visitino i locali devastati, rilascino certificati che coll'approvazione dei Comuni e dell'autorità giudiziaria serviranno quale primo passo sulla strada di una vita rinnovellata.

Tutte queste opere dovrebbero essere dirette da un organo Civile e crede che nessuno meglio delle Autorità Comunali e Prefettizie potrebbero prestarsi efficacemente a tali riorganinzzazioni. Siemo partiti con un regime Civile, dobbiamo ritornare a casa sotto il regime di prima. Accenna alla necessità che il Governo faccia dei prestiti alle Autorità ed a privati o per esser più precisi delle anticipazioni. Divide il parere del prof. Musoni per l'istituzione di un Consorzio mobiliare e circa la nomina di Commissari destinati ad assistere profughi durante il rimpatrio.

ROSSO. — Aspetta molto dalle energie locali; pensa si dovrebbe profittare degli imprenditori e specialmente delle cooperatitive edilizie, non vorrebbe nuovi organi ma che Comuni, Prefetture e Provincie spieghino coll'appoggio dell'Alto Commissariato come fecero sempre tutta la loro attività.

CREMESE. — Lamenta che nessun membro del Governo fu ancora a visitare il Friuli nè il Veneto per constatare *de visu* le misere condizioni in cui si trovano quelle regioni.

L'on. GIRARDINI, che fu già del parere di Ciriani, dice di aver cambiato opinione in proposito e di essere attualmente pure lui convinto che si debba favorire la libertà di commercio.

BRANDIS rileva le infelici condizioni in cui si trova il Prefetto di Udine nei riguardi dell'autorità militare, tanto che per molti giorni non gli fu consentito nemmeno di potèr comunicare telegraficamente col Governo centrale.

Il prof. MARINELLI crede che sia una illusione nelle condizioni eccezionali nelle quali oggi ci si trova fare assegnamenti sugli imprenditori di opere edilizie e sulle Cooperative edilizie, come pure sulla azione privata, che possono operare solo lentamente e quando non saranno inceppate dallo stato di guerra in cui si trovano ora e per qualche tempo si troveranno ancora i paesi liberati. Qualunque sollecito provvedimento di carattere urgente può oggi essere attuato solo dall'esercito. E' meglio dare a questa, oltre che l'autorità, la responsabilità necessarie perchè provveda a questo prima sistemazione, mentre le autorità civili potranno esplicare tutta la loro azione solo quando esse avranno i mezzi e la possibilità di funzionare efficacemente cioè solo dopo cessato lo stato di guerra e dopo che vi sarà stata attuata quella prima sistemazione dei mezzi di trasporto che rendano possibile l'inizio della vita normale della regione.

(Seduta del giorno 6)

Presiede il prof. MARINELLI, assiste alla seduta S. E. l'on. Girardini prima di procedere alla discussione dell'oggetto principale.

Dopo alcune comunicazioni d'ordine secondario, il prof. MUSONI, richiamandosi a una proposta già da lui fatta nella seduta di ieri, sottopone al Comitato il seguente ordine del giorno:

« I Comitati di Firenze fanno voti che sull'esempio di quanto venne fatto a Milano, anche in altri luoghi dove sono nuclei importanti di profughi e specialmente a Firenze che ne accoglie il maggior numero, siano nominati, scegliendoli tra i membri più volenterosi ed attivi dei Comitati, commissari speciali coll'incarico di stabilire, facendo a tale scopo frequenti sopraluoghi nelle terre liberate ed agendo d'accordo colle autorità ivi funzionanti, l'ordine col quale i profughi dovranno essere richiamati secondo le esigenze ed i bisogni dei singoli luoghi; e venga ai Commissari stessi affidato il compito di accompagnare ed assistere nei viaggi del ritorno i profughi rimpatrianti.

L'ordine del giorno viene approvato all'unanimità.

CREMESE propone che fra i membri della Commissione da nominare sia incluso un impiegato dell'Ufficio di collocamento. Si prende atto di questa proposta.

L'avv. ROSSO raccomanda la questione dei sussidi per i rimpatriati, specialmente operai, che dovrebbe essere continuato almeno per tre mesi dopo il rimpatrio.

GIRARDINI dice che tale provvedimento era compreso nel progetto che aveva presentato al Ministero per regolare il rimpatrio. In ogni modo qualche Patronato, come per esempio quello di Milano, alla mancanza di tale disposizione ha rimediato con antecipare ai rimpatrianti tre mesi di sussidio all'alto della partenza.

Il prof. PICHI avverte come la Commissione sussidi del Patronato di Firenze, della quale egli è membro, quando un profugo parte, ne ritira semplicemente la tessera e non è autorizzato a dargli alcun aiuto.

L'avv. CRISTOFOLI lamenta la disparità di trattamento da Provincia a Provincia e da Patronato a Patronato e invoca una disposizione comune per tutto il Regno.

L'on. GIRARDINI dice che il progetto da lui presentato è stato ripreso recentemente in esame e non esclude che le sue proposte possano essere accolte. Comunque ai bisogni più urgenti dei partenti si può provvedere, per intanti, col fondo beneficenza di cui dispone l'Alto Commissariatu.

Il co. BRANDIS raccomanda che i medici ai quali viene fatto obbligo di rimpatriare siano messi in condizione di potersi provvedere dell'armamentario chirurgico indispensabile all'esercizio della loro professione.

Il dott. MARGREI anch'esso rileva che l'Autorità militare agisce disordinatamente come vuole. Ai contadini, per esempio, si dovevano dare dei cavalli da lavoro: furono dati senza finimenti e senza veicoli, quando non andarono a finire addirittura in mano a signore e signorine che se ne servono per scarrozzare. Così i buoi friulani, portati dagli austriaci nella ritirata di là dei confini, dove sono numerosissimi, non è permesso ai nostri di recarsi a ricuperarli. Tuttavia ammette che qualchecosa sua stata fatta per l'approvvigionamento della Bassa.

L'avv. BERTACIOLI ritiene che per far rientrare i profughi, senza creare nulla di eccezionale, dovrebbero bastare le Prefetture quando fosse messo a loro disposizione un sufficiente numero di tecnici ed operai che provvedessero a gli accertamenti dei danni, ai riatti più urgenti e alle disinfezioni, e un sufficiente numero di *camions* per il trasporto di provvigioni. Dei consorzi provinciali poi coll'aiuto dello Stato dovrebbero acquistare dagli opifici che già lavoravano per l'esercito mobili, masserizie, effetti lettereeci da cedere come anticipo del risarcimento dei danni a quanti ne faranno richiesta.

A questo punto il MARINELLI, riprendendo la discussione che fu oggetto della seduta di ieri dice che in essa due principali correnti di idee si sono manifestate: una vorrebbe, senza creare organi nuovi, valersi delle autorità costituite e rinforzare l'autorità o i poteri dell'Alto Commissariato; l'altra vorrebbe far ricorso all'elemento militare e sull'una o sull'altra idea la discussione è stata lunga ed esauriente. Invita quindi i presenti a presentare degli ordini del giorno in proposito sui quali si possa votare.

Il prof. MUSONI, pur essendo di opinione che il Governo debba valersi anche dell'organizzazione tecnica militare, come già ieri accennò, ricavando da essi tutto quanto può dare — e potrebbe dare moltissimo — crede di riassumere il pensiero della maggioranza di quanti parlarono sull'argomento nel seguente ordine del giorno:

« I Comitati friulano, veneto e Bellunese:

considerato che a rendere possibile il sollecito rimpatrio dei Profughi devono essere create al più presto nelle terre liberate condizioni di vita e di abitabilità possibili;

considerato che a ciò devono e possono provvedere le autorità locali, Prefetture, amministrazioni provinciali e comunali — già ricostituitesi o in via di ricostituirsi purchè provviste di adeguati mezzi;

considerato che frattanto devono essere mantenute continue, intime relazioni fra la patria d'origine e i rimpatrianti dispersi per tutto il regno e che l'azione per l'assistenza ed il rimpatrio sono inscindibili da quella superiormente accennata;

considerato che un organo centrale dovrebbe presiedere a questo complesso di funzioni di azioni e che tale organo esiste già nell'Alto Commissariato;

considerato che la creazione di un governatorato sia civile che militare non è possibile perchè anticostituzionale e che la istituzione di qualsiasi nuovo organo prima di raggiungere il definitivo assetto e la pratica necessaria troppo tempo richiederebbe;

fa voti che l'Alto Commissariato sia al più presto munito di poteri e di mezzi rispondenti ai bisogni gravissimi del momento.

L'avv. Rosso dice che mentre ieri accedeva ai concetti espressi in questo ordine del giorno, avendoci ripensato su non ha più alcuna fiducia nel Governo, il quale continuerà sempre a infischiarsi di tutti i voti dei profughi ed a menare il can per l'aia. Per indurlo a fare qualche cosa presenta un ordine del giorno così concepito:

« Considerato che nonostante la gravità della situazione economica e sociale in cui si trovano le terre liberate, e l'impellente urgenza di provvedimenti atti a risolvere, prescindendo dai problemi particolari, i primi problemi della abitabilità, sussistenza ed assistenza, nonchè quello pure assillante della moneta, il Governo nulla di razionale ed organico ha fatto e si dispone a fare, e mentre prodiga prestiti, indennità, sovvenzioni ai fornitori ed appaltatori, lascia i profughi e i liberati nella peggiore delle condizioni anche sanitarie e difficulta con ogni cura, mediante una farraginosa ed arrugginita burocrazia, le iniziative private e degli enti locali.

Considerato che tale atteggiamento contrasta colle promesse ripetutamente fatte dal primo ministro e con il contegno tenuto in occupazione di altre nazionali sventure, nelle quali pronto ed efficace fu l'intervento diretto del Governo, toglie la ragionevole possibilità di ogni benevola aspettativa e sente inattuabili i mezzi escogitati nelle precedenti sedute per risolvere i vari problemi.

Delibera

1° Costituire subito un Comitato Centrale di agitazione con sede in Firenze, avente lo scopo di presentare ed agitare ovunque i problemi delle terre riconquistate ed organizzare i possibili aiuti;

2° di invitare i Deputati, i Sindaci, Commissari Prefettizi, i Consiglieri Comunali e provinciali, i membri delle opere pie ecc. delle terre già invase a rassegnare le loro dimissioni e a porsi a disposizione del Comitato per l'opera di protesta e di pressione sul Governo e d'assistenza ai liberati ».

MARINELLI dice che quest'ordine del giorno non è che una semplice protesta, e che non precisa niente di concreto. Egli quindi, pur ammettendo che con esso non si esclude quanto è compreso nell'ordine del giorno Musoni, ne propone quest'altro:

« I Comitati Veneto Friulano e Bellunese di profughi e la presidenza del Fascio constatando che, le più urgenti provvidenze intese a preparare la ricostruzione delle terre invase, dopo oltre un mese dalla liberazione, sono ancora del tutto inadeguate in modo che non ha potuto iniziarsi il ritorno dei profughi;

mentre ritengono che il compito principale nella grande opera di ricostruzione debba essere posto sotto la direzione delle autorità civili locali (Prefetto Sindaci ecc.) eventualmente appoggiati da uno speciale organo centrale;

ritengono tuttavia che queste autorità civili locali non possano interamente esplicare l'opera propria se non quando sia cessato pei paesi liberati il regime di guerra, durante il quale solo l'autorità militare ha poteri mezzi e l'organizzazione necessarie onde alleviare con la dovuta sollecitudine le condizioni disastrose delle popolazioni e rendere possibile il graduale rimpatrio dei profughi, indispensabile perchè rinasca la vita civile del paese — fa voti perchè il Governo mentre sta disponendo affinchè nel più breve tempo possibile e nelle migliori condizioni le autorità locali sieno messi in grado di esplicare completamente l'opera propria, affidi provvisoriamente al Comando Supremo dell'esercito l'intera autorità e responsabilità di provvedere ai più impellenti bisogni delle popolazioni dei paesi liberati.

L'on. GIRARDINI è d'avviso che, qualunque decisione si abbia a prendere non conviene mettersi completamente in mano all'Autorità militare. Sia questa adibita dal Governo per provvedere alle più urgenti necessità materiali del momento, come sempre seppe fare in occasione di altri disastri nazionali, per es. dei terremoti: ma i servizi civili rimangano alle autorità civili e agli organi di cui quelle dispongono: l'importante è che siano fatte funzionare a dovere, ciò che potrebbe avvenire quando ne fosse motore un organo centrale unico, dotato di autorità e mezzi sufficienti.

A questo punto l'illustre uomo è costretto ad assentarsi, chiamato altrove da impegni improrogabili. Egli si accomiata salutato colla più viva simpatia da tutti i presenti.

La discussione continua ancora per poco tempo, quindi si fa la votazione dei tre ordini del giorno. Risulta approvato a grande maggioranza quello redatto dal prof. Musoni. L'ordine del giorno Rosso ebbe 6 voti, mentre risultò approvato all'unanimità quest'altro ordine del giorno pure da lui presentato:

« L'assemblea delibera di ringraziare gli enti locali e i comitati d'iniziativa privata, quali nei limiti delle loro forze portano il contributo della benevolenza nazionale alle popolazioni rimaste;

facendo invito a voler continuare e intensificare di fronte alla colpevole apatia del Governo, l'opera di assistenza intrapresa ».

Dopo ciò la seduta fu tolta.

PORDENONE — Corso Garibaldi.

Un telegramma dell'on. Girardini al Ministro Miliani

S. E. Ministro Miliani — Udine.

Non posso trovarmi costì domani come eravamo intesi perchè difficoltà insorte su speciali provvedimenti per le terre invase richiamandomi. Roma Mentre da qui mandole quale rappresentante Udine cordiale saluto confido che Ella con diligente indagine ricercando la realtà fin negli intimi recessi della vita domestica si renderà conto delle condizioni del paese sollecitando efficacemente dal Governo approvvigionamenti restauri alle opere pubbliche e privati edifizi ed un pronto provvedimento relativo alla valuta mezzo indispensabile alla vita ed al commercio. Cordiali ossequi.

GIRARDINI.

Grandissimo trionfo

IL MINISTRO INGLESE LLOYD GEORGE ACCOMIATANDOSI DAI MINISTRI ITALIANI ORLANDO E SONNINO DISSE LORO:

« È UNA GRANDE BENEDZIONE PER VOI ESSERVI LIBERATI DALLA MINACCIA AUSTRIACA. AVETE RIPORTATO UN GRANDE TRIONFO: UN GRANDISSIMO TRIONFO ».

Il vettovagliamento delle terre liberate e redente

ROMA, 6.

Il Comando Supremo comunica: Il mese trascorso dal giorno del trionfo delle nostre armi ha segnato un periodo di intenso lavoro di ricostruzione, di reintegrazione e di assistenza. Il problema di vettovagliare le popolazioni delle terre liberate che il nemico aveva abbandonato a se stesso dopo averle spogliate di tutto, si presentava particolarmente difficile in tutta la sua gravità ed urgenza. Un completo piano di approvvigionamenti era stato studiato in previsione dell'offensiva: grosse riserve di viveri erano state accumulate dal ministero degli approvvigionamenti e dei consumi di intesa con le autorità militari, a Treviso ad Ancona, Vicenza, Brescia e Verona, ma la fulminea rapidità della vittoria ed il rapido precipitare degli avvenimenti superando il prevedibile, rese insufficiente il previsto e l'Intendenza Generale dell'esercito si trovò contemporaneamente nella necessità di rifornire l'intero esercito nostro avanzante, sostenere circa due milioni di abitanti, vettovagliare 500.000 prigionieri austriaci e soccorrere tutti i prigionieri italiani liberati affluenti in massa alle nostre linee. Tutto ciò con mezzi inadeguati di trasporto sopra un vastissimo territorio, e senza ferrovie e con le comunicazioni rotabili ridotte dalla incuria nemica in deplorevoli condizioni. Col moltiplicarsi delle energie la crisi potè essere in breve superata. Dal 6 al 19 novembre nelle provincie liberate, le sole intendenze di armata distribuirono complessivamente oltre 7 milioni di razioni di pane, un milione di razioni di viveri ordinari, un milione di scatolette di carne in conserva, un milione di razioni di galletta e 7000 mila quintali di carne. Grandi quantitativi di farina, grassi, e derrate varie vennero distribuite dal deposito di Stato del Ministero degli Approvvigionamenti in Treviso. Con non minore interessamento ed alacrità veniva provveduto ai bisogni delle popolazioni redente per via di mare, facendo capo a Trieste per via ordinaria a mezzo di grosse colonne di autocarri e per fino mediante dirigibili. I viveri affluirono sino dal primo momento abbondanti nella Venezia Giulia e poichè vi scarseggiavano i grassi, il riso ed il latte condensato vennero nei primissimi giorni portati insieme a grosse quantità di carne, di gallette e di farina; duemila quintali di tali derrate. Nel Trentino e nell'Alto Adige solo dal 5 al 12 novembre affluirono 1500 q.li di grano, 2000 di riso, 1000 di grasso, 1100 di zucchero, 200 di latte condensato e 300 di salmone e notevoli quantità di carni congelate.

Contemporaneamente dovunque i reparti di truppe, e specie quelli di prima linea, prelevando ingenti quantità di viveri, hanno provveduto e spesso provvedono ancora giornalmente al sostentamento delle popolazioni con le quali si trovano a contatto. A tali provvedimenti, dovuti all'iniziativa dei Comandi delle grandi unità e delle Intendenze, largamente soccorsi dal Ministero degli approvvigionamenti e consumi, si venne rapidamente sostituendo una organizzazione stabile dei servizi.

Depositi statali principali di vettovaglie furono istituiti a Treviso ed a Venezia, altri vennero impiantati a Verona, Trento, Bolzano, Belluno, Udine, Trieste ed a Pola. Nelle provincie in cui l'ordinamento civile già funziona, come ad Udine e Belluno, le richieste di vettovaglie sono fatte dai Prefetti alla delegazione del Ministero approvvigionamenti presso il deposito statale di Treviso il quale provvede giornalmente coi mezzi di trasporto militare ad esso assegnati (800 autocarri). Nelle zone occupate dove ancora non funziona, l'autorità civile continuano a provvedere i Comandi di grandi unità e le Intendenze.

Il rifornimento è già divenuto regolare nel Trentino e nell'Alto Adige, e procede in modo soddisfacente nell'Istria a mezzo di piroscafi e mediante i tronchi ferroviarii già ivi in esercizio. La prossima apertura al transito ferroviario del ponte della Priula segnerà l'affluenza normale dei rifornimenti in tutta la Venezia Giulia. La riapertura dei molini Stucky a Venezia, l'aumento di efficienza dei depositi di vettovaglie di Treviso, Venezia e Trento permettono ormai di far fronte a qualsiasi richiesta. In questo modo, in meno di un mese, il gravissimo problema del vettovagliamento dell'ampia regione comprendente il Trentino, l'Alto Adige e la Venezia Giulia è rientrato nella fase di piena e soddisfacente risoluzione.

A Latisana

L'impudore d'un generale

Un corrispondente della *Gazzetta del Popolo* scrive da Latisana, 2:

A Latisana un generale austriaco, il quale erasi insediato nella casa d'una signora, un bel giorno riceve ordine di trasferimento: adocchia in una camera contigua una elegante valigetta di cuoio. Gli piace, la impugna e se ne va.

Per strada incontra la sua ospite... involontaria. La quale, essendo una signora di grande coraggio, affronta l'alto ufficiale così apostrofandolo:

— Generale, la mia valigia!

Ne seguì una scena pietosa e grottesca. L'austriaco a cui premeva, nella sua barbarica vanità, di ostentare un certo ossequio alle usanze della nuova società, ma a cui decisamente stava a cuore il possesso della valigia, si profondeva in spiegazioni per dimostrare che l'oggetto era di sua proprietà. Ciò non ostante la signora, impavida, non si lasciò persuadere nè intimidire.

— Generale, restituitemi la mia valigia — continuava ad intimare ed alta voce.

La discussione aveva richiamato qualche curioso: faccie ironiche s'affacciavano sorridendo alle finestre e spuntavano alle cantonate.

Il generale ebbe vergogna: si guardò in giro arrossendo e consegnò con mano incerta la valigia alla legittima proprietaria.

Questo episodio io l'ho narrato non tanto per l'interesse che ha il tentativo del furto in sè — poichè il furto era la legge austriaca istituita a vantaggio degli austriaci — quanto per la stranezza e la eccezionalità dell'epilogo.

Le condizioni della Carnia

Dal discorso pronunciato alla Camera dall'on. Gortani il 27 novembre 1918 discutendosi le comunicazioni del governo:

Sentirei di mancare a un dovere di coscienza, se in nome della Carnia desolata, delle nostre regioni martoriate, delle popolazioni oppresse e spogliate delle schiere sofferenti degli esuli, io non chiedessi al Governo alcune assicurazioni precise.

I giornali hanno esattamente rappresentato la devastazione delle borgate e campagne della pianura, e descritto il martirio di Belluno e di Feltre; il deputato di Udine ha ieri posto dinanzi ai nostri occhi il tragico quadro della città morta; il collega Loero ci ha parlato del Cadore languente. Io ho il dolore di testimoniarvi che non minore è lo strazio della Carnia e di tutto il Friuli montano.

Orde susseguenti di austriaci, bosniaci, ungheresi, germanici, hanno saccheggiato e svuotate le case dei profughi; spogliate le case dei rimasti fino ai più umili oggetti di biancheria personale; depredato il bestiame; sfruttati i boschi con intensità devastatrice e con taglio raso già iniziato e predisposto per l'inverno imminente; esportate le macchine e il rame; brutalmente spezzati e rapinati senza eccezione i sacri bronzi, ripetendosi in ogni villaggio la tragica scena di Fonzaso, che invocato or è un anno dall'onorevole Orlando in una seduta indimenticabile, raddoppiava fra i repressi singhiozzi le nostre forze di resistenza.

La gente valida, costretta al lavoro o condannata all'internamento. Donne, vecchi e fanciulli costretti a trascinarsi con carretti a mano fin dalla bassa pianura, per implorare o acquistare presso i già spogliati fratelli della zona produttiva, la farina che poi sovente era ad essi depredata lungo il viaggio del faticoso ritorno. Le famiglie dei militari lasciate senza sussidio (ed anche a questo occorre riparare). I ricoverati nell'Ospizio di Tolmezzo espulsi per far posto agli austriaci lasciati morire di stenti. E su tutto e sopra tutto, il regime della brutalità e del terrore, dello scherno e delle turpitudini.

Ma fra questa popolazione oppressa e dispogliata fu costante la resistenza, incrollabile la fede, sublime l'eroismo. Socialisti tesserati e sacerdoti, conservatori, e democratici, autorità e popolo, vecchi e fanciulli, stretti in un blocco solo, tutti per uno, uno per tutti, non furono inferiori ai fratelli di sventura del Belgio nella fierezza, nel patriottismo, nello slancio pel reciproco aiuto.

La montagna era popolata da migliaia di soldati nostri che non si arresero mai, di prigionieri nostri e alleati sfuggiti dalla schiavitù. Ogni paese aveva i suoi. Tutti conoscevano i loro rifugi. Nessuno li tradì, mai. La popolazione, benchè affamata, li mantenne. E quando le prime avanguardie nostre furono in vista di Tolmezzo e di Moggio, un urlo sovrumano si levò dai monti vigilati, e a frotte si precipitarono i proscritti a tagliare la ritirata al nemico, a testimoniare la loro riconoscenza ai salvatori e ai liberatori.

Dalle popolazioni martiri, stremate di forze ma vibranti di italianità come nessun'altra mai, on. Orlando, io ottenni che nelle civili virtù che le sostennero durante l'anno d'angoscia, trovassero la forza per sopportare ancora un mese di privazioni, lacerando le loro estreme riserve.

In questo tempo i soccorsi *devono* giungere.

Io non ripeterò, ma debbo però confermare per i Friuli montano, quanto ieri disse e deplorò per Udine l'on. Girardini. Aggiungerò che manca la moneta, perchè dei famosi buoni della Cassa Veneta, unica valuta lasciata dal nemico, è stata vietata l'accettazione. Urge il ritiro di tali buoni, dietro pagamento di un acconto, salvo a farli rimborsare per intero dal nemico nelle condizioni di pace. Aggiungerò ancora che in questi stessi giorni al Ministero dell'Interno le disperate invocazioni del Prefetto di Udine venivano giudicate come esaltazioni di un nevrastenico!

Delle quattro settimane di attesa siam ormai all'ultima, on. Orlando. Fate che io non abbia ingannato le popolazioni per la mia fiducia nell'opera vostra. A qualunque costo devono ora alle popolazioni martiri, potenti e completi, soccorsi materni della patria grande.

Ma la sollecitudine per i fratelli liberati non ci faccia dimenticare i fratelli pei quali perdura durissimo l'esilio.

Le condizioni dei profughi bisognosi sono oggi quali furono da me esposte nella collana delle 30 interpellanze dello scorso aprile. Non ostante gli sforzi dell'on. Girardini, sono anzi forse peggiori. Sventura si assomma a sventura per questa infelicissima gente nostra.

Dopo gli orrori della fuga sotto la mitraglia e l'inganno, dopo la dispersione incredibile e la coartazione poliziesca, dopo gli stenti di un anno con un sussidio che appena basta a permettere di non morire d'inedia, dopo il flagello della epidemia che fece strage nelle accolte di questi poveri corpi debilitati, si sono aggiunte le privazioni sempre maggiori pel vertiginoso rincaro della vita, si è aggiunta la certezza delle devastazioni che li attendono, e sopraggiungono ora i rigori invernali senza che per l'immensa e più bisognosa maggioranza di essi nessun provvedimento intervenga a coprire le loro membra seminude.

On. Orlando, io mi rivolgo al vostro cuore. Fate che per essi sia meno crudo quest'ultimo e più duro periodo di esilio; fate un ultimo sacrificio che permetta di perdinare il passato; date ai più umili, ai più bisognosi, senza grettezza, nel nome della vittoria!

Ed accellerate, in modo ordinato ma rapido il rimpatrio.

Estenuati di forze, depredati negli averi, saccheggiati nelle fonti di produzione, noi friulani non ci lasceremo abbattere. Non tutto è distrutto; e non vi è distruzione a cui il nostro lavoro non possa porre riparo. Risorgere sarà nostro compito e nostra gloria. Ma occorre che la patria ci sorregga come e quanto è necessario, non con il soccorso dell'ora che passa e con il verboso compianto.

Noi sappiamo che il pensiero ed il cuore del Presidente del Consiglio sono con noi. Ma occorre a noi la certezza che egli voglia o sappia trasfondere negli altri, e tramutare in volontà ed in energia fattiva, tutto ciò che noi scorgiamo nel nobile animo suo.

« La guerra bisogna non esaltarla in sè ma neppure svalutarla per ciò che da essa può nascere e sempre nasce. Esaltandola, o svalutandola, se ne rimane soverchiati, quando essa, voluta da uno ma preparata in un modo, o in un altro da tutti, sopraggiungesse. I nostri nemici sono stati, in ultima analisi deboli per averla troppo esaltata e quasi deificata. Noi siamo stati deboli, fino a correr pericolo di rovina e strema, per averla troppo deprecata, diffamata, maledetta; per aver in ultimo dovuto fare a forza ciò che alla nostra mente repugnava come un male assoluto, come una « barbarie », senz'altro. No. La guerra, come ogni realtà, è tutto, ha in sè tutto, come qualunque altra umana azione, come la stessa pace, che malamente noi identifichiamo senz'altro, col bene, con la civiltà ».

Gen. ENRICO CAVIGLIA: *Comandante dell'8ª Armata.*

I doveri dello Stato

verso i fratelli delle terre liberate

L'Avvenire di Bologna pubblica, nel numero del 30 novembre questo articolo:

Dalle descrizioni dei corrispondenti di guerra, dai racconti dei nostri prodi gloriosi soldati, dalle relazioni della Commissione di controllo, col cuore sanguinante, si deduce in quali penose tristissime condizioni sia ridotta la regione calcata per un lungo anno dal barbaro austriaco.

Neppure pensanso l'impensabile si può concepire quanto fece il nemico per rendere atroci e terribili le sofferenze della Carnia, del Cadore, del Friuli, terre d'illuminata italianità, culla di eroi che per conservarsi degna degli avi hanno scritto a caratteri d'oro una pagina di storia senza precedenti.

Per questo, non solo al Governo ma al popolo italiano tutto, senza distinzione di classi o di partito incombe un sacro dovere: quello di soccorrere subito con generosità i fratelli liberati che con fierezza italica, non piegarono nè la mente nè il cuore sotto l'onta ed il giogo degli Absburgo.

Imitiamo la nostra nobile sorella maggiore, la Francia, la quale si è tutta sacrificata gareggiando nella carità per lenire i dolori dei suoi numerosi figli che per quattro anni sopportarono un giogo più triste e più funesto del nostro.

Degno di plauso è l'atto squisito e magnanimo con cui i grandi giornali cattolici italiani, sospendendo una sottoscrizione per i propri bisogni ne inviamo una per i fratelli delle terre liberate, ed è veramente confortante il veder passare in rassegna sulle colonne di questi giornali, accanto alla pingue offerta del ricco, le tenui ma numerose offerte del proletariato il quale manifesta così tutta la sua filantropica solidarietà cristiana.

Numerosi milioni sono stati già raccolti dai diversi Comitati sorti in ogni lembo della penisola. Ma con che criterio verranno distribuiti, come impiegati? Sarà miglior cosa, secondo il mio debole parere, acquistare con essi le suppellettili degli oggetti di massima urgenza, che le popolazioni liberate, eminentemente agricole, gradiranno assai più del denaro il quale si presta poco a favoritismi e ad imboscamenti. Oppure si distribuisca il denaro ma con sani criteri ed ogni distribuzione abbia il controllo del sindaco e del parroco del luogo, i quali meglio di tutti conoscono dove il bisogno sia più urgente.

* * *

Passando dal campo della spontanea beneficenza pubblica ai precisi sacrosanti doveri del Governo verso le terre nuovamente baciate dal tricolore premtto una semplice ma logica domanda: il Governo come e con che criteri organizzerà la sua complessa e diciamolo pure, grandiosa opera di restaurazione?

Certo il problema non è tanto facile a risolversi quando si pensi alla rimessa in istato d'abitazione di migliaia e migliaia di case, ridotte alla semplice ossatura, da una soldataglia il cui motto era: predare e distruggere.

Il coefficiente massimo di un sì grandioso lavoro di restaurazione sarà dato dall'immensa quantità di materiale tolto o da prendersi al nemico e da quello ancora maggiore che domani al congedo di oltre quattro milioni d'uomini avrà a sua disposizione il Governo. Infatti l'esercito che fino a ieri ha assorbito le forze vive della Nazione richiedendo miliardi e miliardi per essere equipaggiati si troverà presto con milioni di coperte, lenzuola, letti, corredo, suppelletili, carreggi riducibili ad uso agricolo, macchine, bestiame e tant'altro materiale in soprapiù perchè superfluo alla sua ripristinata normalità.

Mi ripugna il solo pensiero e la supposizione che il nostro Governo, battendo una strada che ha fatto il suo tempo, anche in quest'eccezionale congiuntura, voglia gettare all'asta tutta quell'immensità di materiale per favorire quell'ingordo branco di commercianti ed industriali i quali acquistando per mille venderanno per diecimila continuando così in quell'esecranda camorra ed in quel nefasto strozzinaggio impunemente esercitato in altri tempi.

Sia cura del Governo il nominare delle commissioni d'uomini disinteressati e spassionati per la distribuzione di tutto questo materiale ai fratelli liberati, si formino dei magazzini nei centri maggiori per facilitarne la dispensa, si controllin i singoli bisogni con il valido aiuto e consiglio dei sindaci e dei parroci ed ogni cosa sia fatta con una sollecitudine pari alla impellente necessità dell'ora. Concludendo l'opera governativa dev'essere degna del plauso delle benemerite popolazioni che per un triste anno sopportarono l'obbrobrioso dominio.

Venezia, 28 novembre: VIRGILIO CASTELLANI.

IL CONTEGNO DI FRONTE ALLO STRANIERO

dell'Amministrazione civica di Udine

Il *Corriere della Sera* del 4 dicembre pubblica la seguente lettera da Udine:

Il modo come l'amministrazione comunale di Udine esercitò le sue funzioni di fronte al nemico, specialmente nei giorni difficili dopo la sconfitta austriaca del Piave, fu riconosciuto come veramente patriottico dallo stesso Prefetto in una lettera al Sindaco cessato conte Organi-Martina. Fra l'altro fu merito di questo se ad Udine non avvennero quelle requisizioni domiciliari nelle case abitate che funestarono quasi tutto il nostro Friuli. Ma specialmente interessante fu la resistenza politica da parte dell'amministrazione.

Il grande ritratto del Re che adornava già prima dell'invasione la sala della giunta, era stato posto nella sala della medesima, nella nuova residenza (Palazzo della Banca Cattolica), guardato accigliamente ma senza dir motto, dagli ufficiali nemici che talora vi si recavano per ragioni d'ufficio. In tutte le scuole del Comune, v'era il ritratto di Vittorio Emanuele III e agli alunni si parlava apertamente di italianità. Il 20 settembre, nelle scuole medesime si fece vacanza, perchè festa nazionale. Il Comune, con memoriale steso dal comm. Casasola, vecchio presidente di istituzioni cattoliche per tutta l'arcidiocesi e membro della Giunta nel durissimo anno, rifiutò il pagamento delle tasse, e fece opera validissima perchè tale rifiuto fosse dato anche dai sindaci del distretto e di tutta la Provincia; e furono periodiche e molto numerose le riunioni, in città dei sindaci del circondario per un'opera comune di resistenza che diede ottimi resultati. Va, fra l'altro notato esersi presa pubblica deliberazione per la sepoltura coi dovuti onori dei soldati italiani trovati morti per le campagne.

L'amministrazione era sotto la sorveglianza della polizia segreta ed ai principali suoi membri era preclusa ogni comunicazione con l'oltre Piave. L'assessore Sabino Leskovic, che aveva passati i primi giorni dell'invasione camuffandosi da infermiere in un ospedale militare, fu arrestato ai primi di giugno, in seguito a ordine telegrafico venuto da Vienna, e ne telegramma si riferiva quanto intorno a Leskovic avevano scritto alcuni giornali del Regno. L'assessore comm. Ronchi, già candidato al Parlamento e fratello di un generale italiano, ebbe noie per sospetto di spionaggio e contro di lui fu iniziato processo dal Tribunale di guerra, che risiedeva nei locali della Banca Popolare Friulana. Una perquisizione fu eseguita in casa dell'assessore prof. Chiurlo; e altra, in seguito a questa e all'arresto del Leskovic la polizia ne perpetrò negli stessi locali del Comune con suquestro di una macchina da scrivere. Da questo momento il Municipio di Udine fu in completa disgrazia, massime di fronte al Comando Supremo, e occorse molta abilità, per evitare che l'Amministrazione Civica fosse sostituita da un Comandante militare.

Nondimeno, l'Amministrazione continuò per la sua strada, senza troppi riguardi, come quando il sindaco Organi disse al Comando ch'era un perfetto *imbecille* quel consigliere aulico il quale al Comando Suremo aveva elaborato il regolamento tasse; e quando, in agosto, furono da un membro della Giunta (cui li aveva indirizzati un sacerdote della città) accolti provvisti di alloggio i due ufficiali informatori conti Attimis e di Montegnacco i quali per mezzo della Giunta poterono trovar lavoro in officine dipendenti dallo stesso Comando Supremo.

Anche nei documenti scritti rimangono convincenti tracce di questo fermo contegno. Basti citare il fatto che, quando le frazioni di Godia e Beivars si erano rivolte al Comando Supremo per ottenere che fosse anticipata l'apertura delle loro scuole, la Giunta del Comune, alla nota del Comando, rispose non saper comprendere da quale parte a lui potesse quella particolare richiesta essere pervenuta mentre sudditi italiani dovevano in ogni caso ricordarsi ch'esiste un Municipio competente. E soggiungeva: « Di tali non naturali raccomandazioni da parte di sudditi italiani si prega cotesto Comando a voler diffidare, perchè evidentemente gli stessi devono avere non chiare ragioni per rivolgersi direttamente al Comando occupante, anzichè al Municipio cittadino ».

È distrutta la "superunità,,

del mondo germanico

Il mese di novembre del 1918 andrà famoso nella storia. In questo mese hanno maturato i primi frutti del luogo sforzo compiuto dall'Europa e dall'America in più di quattro anni di guerra. L'Impero Austriaco è crollato; è crollato l'impero tedesco; l'unità italiana è compiuta; la Francia è rientrata nei suoi confini storici, quel che restava ancora dell'Opera del Congresso di Vienna è stato distrutto, insieme con la mostruosa struttura aggiunta da Bismarck a quel primo edificio.

L'Italia e la Polonia — scrive Guglielmo Ferrero nella *Rivista delle Nazioni Latine* — furono le due grandi vittime dell'Europa nel congresso di Vienna del 1815. Quanto è stata lenta, faticosa, disputata la riparazione di quell'ingiustizia, anche per l'Italia che pure, più fortunata della Polonia, potè incominciare più presto a far valere le proprie ragioni! Tanto più commosso è il raccoglimento con cui salutiamo il giorno, atteso da tante generazioni, preparato da tanti sacrifici e da tanti dolori, in cui l'ultimo vestigio della dominazione straniera, a noi imposta dal Congresso di Vienna, viene finalmente ad essere cancellato; l'ora in cui noi possiamo sentirci finalmente liberi e indipendenti davvero! Entro le cerchia dei nuovi confini, che il Congresso della pace le confermerà definitivamente, l'Italia potrà alfine seguir liberamente il suo genio, nel tempo stesso nazionale e universale: cercare la sua fortuna e la sua grandezza nella concordia e nella solidarietà dei popoli, uniti dalla comune necessità di salvare la civiltà occidentale dalle gravi crisi che la minacciavano.

Quasi mezzo secolo ha dovuto la Francia espettare la riabilitazione del 1870; e pagarla un terribile prezzo di sangue! Ma anche questa grande questione oggi è compiuta finalmente ed è tale evento, che basterebbe a imprimere un nuovo corso alla storia della Francia e dell'Europa. Ripigliando l'Alsazia e la Lorena, la Francia rivendica quella perfetta unità di elementi opposti che essa volle essere, per poter assolvere il grande compito storico di fondere la civiltà latina e la civiltà germanica in una civiltà nuova.

La caduta dell'Impero austro-ungarico e dell'Impero germanico segna una data nella storia della civiltà occidentale. L'Impero degli Absburgo sarà stato il più longevo tra gli Imperi che si formarono ad immagine dell'Impero Francese, poichè avrà durato 102 anni e pochi mesi. Con esso e con l'Impero tedesco, anche questa forma d'impero sarà sparita dall'Europa e saranno pure spariti tutti gli Stati che si reggevano sul diritto divino. Ma di tutti gli effetti, che la caduta dei due imperi genererà nella storia dell'Europa noi vogliamo oggi, e in questa rivista, accennare ad uno solo l'indebolimento del germanismo.

Si è attribuita la potenza del Germanesimo, dopo il 1870, alla costituzione dello Impero tedesco. Ma le cause politiche di questa potenza furono due; la costituzione dell'Impero tedesco e l'Alleanza dell'Impero tedesco e l'Alleanza dell'Impero Austro-Ungarico. L'alleanza con lo Impero Austro-Ungarico non solo unificò almeno diplomaticamente, tutti i popoli tedeschi; ma obbligò i milioni di Slavi, di Magiari, di Rumeni e di Italiani, inclusi nei domini degli Absburgo, a scrivere ed aiutare il germanismo; fornì al germanesimo un solido ponte verso l'Oriente e i punti strategici da cui minacciare l'Italia, intimidire la Russia ed i popoli Balcanici. In un certo senso non è temerario dire che l'alleanza dei due Imperi Centrali era la super-unità del mondo germanico. Ora che questa super-unità è rotta, il germanesimo sarà ridotto a contare sulle sue forze sole.

G. FERRERO.

« Appunto perchè vuole giustizia per tutti, l'Italia ha il diritto di reclamare giustizia per sè. L'Italia perciò non può opprimere nessuno; l'Italia ha fatta la causa di tutti gli oppressi, coerente a tutto il suo progresso nazionale. Io riaffermo tutta la simpatia dell'Italia per i popoli oppressi dell'Austria; e dichiaro che alla distruzione dell'imperialismo non si sarebbe probabilmente giunti senza la fortissima volontà del nostro Paese di spazzare dal mondo tutto quanto gemeva sotto la prepotenza del peggiore imperialismo ».

ORLANDO *alla Camera.*

Per i farmacisti

del Friuli

Il Presidnte dell'ordine dei Farmacisti di Udine, signor G. B. Serafini, ha diramato a colleghi la seguente circolare:

Il sig. Prefetto della Provincia di Treviso ha mandato invito telegrafico ai singoli Farmacisti perchè abbiano a tornare nelle loro sedi per riprendere l'esercizio della loro professione. È probabile che ordine eguale venga dato fra brevi giorni ai Farmacisti della provincia di Udine.

Date le notizie che pervengono dai desolati nostri Paesi circa la raffinata sistematica spogliazione e distruzione da parte delle orde barbariche, ho creduto doveroso di inviare al sig. Prefetto la nota che qui trascrivo, e credo altrettanto doveroso da invitare la S. V. a mettere per condizione della ripresa del servizio la concessione di quanto nei quattro punti espressi nella nota.

Con un pensiero di plauso e di riconoscenza ai nostri valorosi combattenti, con un pensiero di viva eterna gratitudine alla memoria dei gloriosi caduti; inneggiando alla Grande nostra Patria Italia i cui alti destini si sono finalmente completamentecompiuti; augurando sollecito il risorgere a prosperità della nostra piccola patria Friulana, gradisca, Egregio Collega ecc. ecc.

Ed ecco la nota inviata all'Ill.mo Signor Prefetto della Provincia di Udine.

« In attesa di essere invitato a ritornare nel caro e ridente nostro Friuli riconsacrato alla Grande Madre Italia dall'indomito valore dei suoi figli, onde potere, quale Presidente dell'Ordine dei Farmacisti, cooperare alla riorganizzazione dell'importante ed indispensabile Servizio Farmaceutico nella Provincia, ho l'onore di esprimere alla S. V. Ill.ma l'unanime pensiero e il desiderio ardente che anima tutti i Farmacisti del Friuli di ritornare alle loro sedi, di riprendervi l'esercizio della loro professione, di rendersi utili nell'adempimento dei loro doveri di cittadini e di professionisti. Considerato però che oltre ogni buona volontà si rendono necessari anche i mezzi adeguati al suo compimento, mi permetto di far presente alla S. V. Ill.ma i seguenti punti:

1º Assoluta impossibilità da parte dei Farmacisti di poter riprendere l'esercizio della loro professione, senza che sia loro assicurata la disposizione di adatti locali, di medicinali, mobili, vasarie, bilancie ed altri attrezzi indipensabili.

2º Che la quasi totalità dei Farmacisti non dispone dei mezzi finanziari occorrenti a provvedere quanto si accenna al n. 1, e quindi il Governo dovrà fornire tali mezzi e facilitare il modo di provvedere perquanto occorre. Restainteso che questa anticipazione di denaro da parte del Governo andrà parzialmente computata quale acconto sull'indennizzo spettante al Farmacista per i danni subiti.

3º Che le Autorità diano assicurazione ai Farmacisti di provvedere alla loro abitazione ed al vitto per loro e personale assistente.

4º Che i Farmacisti abbiano una indennità giornaliera, ritenuto che nei primi tempi nulla potranno ricavare dall'esercizio della professione.

Ben conoscendo quanto alla S. V. Ill.ma stiano a cuore il ripristino ed il buono e sollecito andamento di tutti gli organismi e servizi che con le loro funzioni faranno risorgere a nuova vita il Friuli, ed in modo speciale, in questi momenti, tutto quanto riguarda il vasto importante e delicato servizio sanitario, mi dico sicuro che vorrà e saprà provvedere a quanto mi sono permesso di esporre.

Con la speranza di avere presto l'alto onore di poter essere umile e modestissimo collaboratore per quanto riguarda la Farmacia, prego la S. V. Ill.ma a voler gradire sentiti anticipati ringraziamenti da parte dei Farmacisti del Friuli in uno ai sensi di mio particolare rispettoso ossequio.

Devotissimo G. B. SERAFINI.

Nervi (Liguria), Villa Briand, 11, 11 1918.

Giuseppe Feruglio

La morte di Giuseppe Feruglio, avvenuta il 29 dello scorso novembre in un ospedaletto da campo, colpisce non sola la non piccola schiera dei suoi amici personali, ma più ancora quella dei naturalisti friulani. In questo campo la nostra provincia ha gloriose tradizioni una serie di studiosi che dedicavano tutta la loro solerte attività. Tutto il loro disinteressato amore allo studio scientifico della piccola patria. Giuseppe Feruglio era uno fra i più giovani di essi si era particolarmente dedicato alla esplorazione delle nostre montagne e più ancora a quelle delle grotte, delle sorgenti, allo studio geologico del nostro sottosuolo Ebbe una parte notevole in "nella esplorazione alpinistica delle Prealpi Carniche, che gli alpinisti di oltralpe avevano di recente scelto come campo preferito delle loro imprese. Percorse anche per analogo scopo gran parte delle Dolomiti e ci lasciò la più moderna e completa guida alpinistica del Cadore, quella edita dalla tipografia Ciani di Tolmezzo. L'« In alto » pubblicò molti suoi scritti alpinistici. Il *Mondo Sotterraneo* » comprende numerosissime relazioni sue di esplorazioni di grotte e di indagini su fenomeni carsici. Collaborò pure alla seconda edizione della Guida della Carnia della Società Alpina Friulana ed a quella delle Prealpi Giulie.

Fece, per scopo agronomico, un completo studio geologico della tavoletta edita dalla associazione agraria Friulana.

Era laureato in Scienze Naturali a Padova; fu professore per qualche tempo della Scuola Normale di S. Pietro al Natisone e poi da alcuni anni adetto al Magistrato delle acque. Come insegnante ebbe agio di far conoscere tutta la sua coltura, e le ottime sue qualità di mente e di cuore, come addette al maggiore ufficio scientifico. Tecnico del Veneto di avviare notevoli ricerche e di riassumerne altre. Prese parte a non poche crociere di studio nell'Adriatico e pubblicò serie di ricerche sulle condizioni fisiche di questo mare (correnti ecc.).

Della sua molteplice e proficua attività non possiamo qui a lungo occuparci, ci basti averne accennato.

La immatura perdita del giovane e valoroso studioso da cui tanto il nostro paese poteva ripromettersi, che lascia tanto rimpianto nei molti suoi amici ed estimatori, torna particolarmente dolorosa a noi chè abbiamo avuto occasione di conoscerlo e di stimarlo. Vada a lui il compianto del nostro giornale.

MEDAGLIE AL VALORE

ai soldati delle terre già invase

L'ultimo bollettino ufficiale del Ministero della Guerra contiene il seguente elenco di medaglie al valore concesse a veneti:

Berti Ugo, da Cividale nel Friuli (Udine), tenente complemento regg. Fanteria — Da una serie di pericolose e arditissime ricognizioni volontarie nelle linee nemiche, riportava sempre armi, munizioni e preziose informazioni. Nell'ultima di tali pattuglie sorprendeva con abilità e coraggio un posto avanzato nemico, lo attaccava risolutamente benchè gli austriaci fossero superiori di forze ed opponessero resistenza accanita, e lo metteva in fuga, riportando armi e munizioni. Mirabile esempio di valore, di perizia e di uno slancio irresistibile. — Conca di Alano (Monte Tomba), maggio-giugno 1918.

BORGO Guido, da Belluno, capitano reggimento fanteria. — Durante l'avanzata, attaccò sulla fronte e su di un fianco riusciva, dopo aspro e sanguinoso combattimento, a svincolare il suo battaglione. Sopraggiunte quindi nuove forze, ergeva contro il nemico una salda barriera, assicurando definitivamente il terreno conquistato e spiegando intelligenza, energia e valore personale ammirevoli. — Lucatic, 24-25 maggio 1917.

BORTOLOT Francesco, da Feltre (Belluno), sergente regg. fanteria. — Avendo il nemico sferrato un violento contrattacco, incitava i soldati a resistere, dando bello esempio di coraggio e di alto sentimento del dovere. Slanciatosi, primo fra tutti, fuori della trincea, attendova sereno l'urto dellavversario, finchè cadeva da prode sul capo. — Carso, 4 giugno 1917

CANCIANO Stefano, da Prato Carnico (Udine), soldato regg. fanteria. — Giungeva tra i primi nella trincea nemica; e sebbene ferito, continuava a combattere strenuamente, dando bell'esempio ai compagni di valore e di eroismo. — Monte Faiti, 19 agosto 1917.

CEPPARO Silvio, da Precenicco (Udine), soldato reparto assalto, armata. — Irruppe fra i primi vicino all'ufficiale che li comandava, in un posto avanzato nemico, e scontratosi corpo a corpo con gli avversari, ne uccise alcuni e ne fece prigionieri altri. — Quota 1750 del *Mascio*, 18 maggio 1918.

COLLAVINO Umberto, da Ragogna (Udine) sergente regg. fanteria. — Guidava più volte coraggiosamente il suo plotone all'attacco delle trincee nemiche, nono-

...ante l'intenso fuoco delle mitragliatrici e dell'artiglieria. Nei ritorni offensivi dell'avversario, nelle violenti lotte corpo a corpo, teneva contegno calmo ed esemplare, mantenendosi sulle posizioni conquistate. — Carso, 6 giugno 1917.

CORAZZA Vittorio, da Prata di Pordenone (Udine(, soldato regg. fanteria. — All'ordine di avanzare, usciva, primo, dagli appostamenti della compagnia, e, sotto intenso fuoco, si slanciava all'assalto delle posizioni nemiche, incoraggiando i compagni con la parola e con l'esempio, finchè cadeva colpito a morte — Flondar, 27 maggio 1917.

DAL BRUN Luigi, da Schio (Vicenza), capitano regg. Alpini. — Si distinse in varie azioni dal 22 al 25 novembre, ed il 26, con sagge disposizioni e valore, contribuì col suo battaglione a ricacciare brillantemente il nemico che era riuscito ad occupare un tratto del fronte della divisione. Ferito, mantenne il comando del suo battaglione. — Col della Berretta, 22-26 novembre 1917.

DORO Giovanni, da Vittorio (Treviso), capitano reparto d'assalto, armata. — Lanciava di sua iniziativa la propria compagnia in rincalzo di un'ondata decimata da mitragliatrici austriache. Sempre primo nel punto del pericolo, sempre presente nei punti più avanzati della linea, stava durante trenta ore di combattimento, costante e fulgido esempio di coraggio e di entusiasmo ai suoi soldati che lottavano col nemico e con la montagna. — Monte Melago, 25 dicembre 1917.

FIOR Martino, da Verzegnis (Udine), sergente regg. Fanteria. — Sempre, primo, sotto violento fuoco, guidava con indomito coraggio i suoi soldati all'assalto delle trincee nemiche, concorrendo alla cattura di prigionieri. Animato da alto sentimento del dovere, provvedeva alla costruzione di un osservatorio su di un punto intensamente battuto dalle artiglierie e dalle mitragliatrici, e, con pochi uomini, manteneva, poi, saldamente, una posizione aspramente contesa dall'avversario, finchè riceveva ordine di ritirarsi. — Flondar 23-25 maggio 1917 - 4-5 giugno 1917.

PAVOLEDO Angelo, da Montereale Cellina (Udine), aiutante battaglia regg. fanteria. — costante esempio di fermezza e di coraggio, guidava risolutamente il suo reparto sul punto più minacciato della linea, contrattaccando vigorosamente il nemico e costringendolo ad indietreggiare. In successivi intensi bombardamenti dava prova di energia e di calma, e, benchè ferito lasciava il suo posto solo in seguito ad ordini superiori, rammaricandosi di dover abbandonare la propria compagnia. - Iamiano 4-7 giugno 1917.

PEZZOT Ernesto, da Pordenone (Udine), sergente reparto assalto, armata. — Al grido di «A noi» con slancio travolgente, in testa alla propria squadra, penetrava e sorpassava le posizioni nemiche, cooperando alla cattura di prigionieri. Gravemente ferito al viso, rimaneva sul posto, incitando i compagni con le parole e con l'esempio. — Monte Val Bella, 7 giugno 1918.

PULIE' Bortolo, da San Stefano di Cadore (Belluno), soldato sezione pompieri armata. — Nell' incendio al deposito munizioni artiglieria dell'armata francese, provocato da incursione aerea nemica per primo accorso sul luogo del sinistro, incurante delle violente esplosioni e dei gravissimi pericoli cui si esponeva, riusciva abilmente a soffocare l' incendio che si era propagato ad alcune baracche e vagoni ferroviari pieni di esplosivi e munizioni. Alla suapronta e valorosa opera è dovuta la salvezza di quei grandi depositi e della stessa città. — Castelfranco Veneto, 26 gennaio 1918.

CRONACA

Il trasferimento a Udine dall'Amministrazione Comunale

Il Commissario Prefettizio di Udine ci comunica:

«Affinchè tutti i pubblici servizi possano al più presto riprendere in Udine il normale funzionamento e così consentire il più sollecito rimpatrio dei cittadini — l'Amministrazione Comunale ha disposto per il richiamo in sede dei Funzionari del Comune.

«Per tale determinazione, trasferendosi ad Udine gli impiegati addetti a questo Commissario verrà col giorno 5 corrente dicembre a cessare il funzionamento del Commissariato Prefettizio in Via de' Rustici 7, pur mantenendosi ivi personale per l'eventuale assistenza ai cittadini e fermo ancora restando in quell'Ufficio il pagamento sussidi a profughi di Udine fino a nuove disposizioni».

Anche ai maestri dei comuni autonomi

Il Governo ha concesso agli impiegati dello Stato profughi dalle terre invase, compresi i maestri provincializzati, un sussidio straordinario corrispondente a due mesi di stipendio e ancora una volta ha dimenticato gli insegnanti dei comuni autonomi delle terre invase.

Molti sono i maestri che non ebbero il sussidio del profugo, nè l' intero stipendio che godevano al momento dell' invasione; pochi comuni applicarono in loro favore il decreto Nitti relativo al 30 % nessuno diede ancora l'aumento del caro-viveri. Oggi, che i Comuni autonomi dei paesi occupati dal nemico si trovano nella assoluta impossibilità di poter provvedere all'esistenza dei propri impiegati, non è dovere del Governo di intervenire direttamente? Ma una strana logica ha sempre fatto strazio di tanti maestri. Il Governo all'atto di emanare un decreto provvidenziale non riconosce impiegati i maestri dei Comuni autonomi, a sua volta. L'Alto Commissariato per i profughi non accorda loro il sussidio perchè sono impiegati. Questo procedere, se fossimo ancora in guerra, potrebb'essere classificato per disfattismo; ma intanto: sofferenze, sacrifici ed anche malumori.

I maestri d' Italia, grande famiglia che ha pur dato qualche cosa alla Patria in guerra, hanno tutti gli stessi doveri e gli stessi diritti; e se Amministrazioni locali hanno voluto governarsi la scuola, perchè deve esistere trattamento diverso?

Ora l' inverno incalza, e molte famiglie di codesti sventurati sopportano la più dura lotta: con lo stipendio ridotto, senza nessun aiuto, come possono provvedere alle esigenze della vita, mentre tutto ciò ch' è indispensabile è ancora a prezzi iperbolici?

È doloroso oggi, che ogni animo esulta per i bei fatti che danno grandezza e gloria alla Patria, dover mettere in rilievo tali melanconie; ben siamo d'avviso che l'Alto Commissariato debba interessarsi in merito ed il Governo che ha il preciso dovere di provvedere.

L' UFFICIO DI COLLOCAMENTO per i profughi di guerra

Nella sede dell'*Ufficio Centrale Gratuito di Collocamento Profughi* (Firenze R. Teatro Salvini), venne mercoledì sera convocato il Consiglio per un importante ordine del giorno.

Erano presenti il Vice Presidente dott. cav. Luigi Fabio ed i Consiglieri Fartorello cav. prof. Antonio, Gobbato cav. Menio, Cremese Antonio e giustificati: Pecile gr. uff. comm. Domenico, Vettori avv. Virgilio, Berthod cav. prf. Flabio, cav. Cà Zorzi.

Aperta la seduta, Fabris comunica che l'ufficio Centrale Gratuito di Collocamento di Udine avrebbe biogno di riprendere colà le proprie attività e che quindi si affacciavano le due soluzioni: o affidare la prosecuzione del collocamento profughi ad un ufficio similiare locale o smezzare quello qui esistente.

Dopo animata discussione a cui presero parte tutti i Consiglieri, venne deliberato il seguente ordine del giorno:

1º che l'*Ufficio Centrale Gratuito di Collocamento Profughi* (Firenze, R. Teatro Salvini) continui le sue operazioni come per lo passato e col personale già adettovi;

2º che il Segretario Cesare Montagnari e la Vicesegretaria Ester Cassola ritornino per la fine del corr. mese alla loro sede di Udine per riattivare quell'*Ufficio pubblico gratuito di Collocamento* che conta ormai oltre dieci anni di vita e che dovrà dare come lo passato valido aiuto ai nostri operai, specie al momento del loro rimpatrio.

Prima di levare la seduta il cav. Fabris si sente in dovere di bene auspicare alla vittoria delle armi italiane per un brillante avvenire della nostra cara Italia e per la rapida ricostituzione del nostro amato Friuli.

I Commissari dei Mandamenti di Pordenone e Aviano

I Commissari per i Mandamenti di Pordenone e Aviano avvertono i profughi che d'ora innanzi tutte le corrispondenze e tutte le pratiche devono essere indirizzate dagli interessati alla sede naturale degli Uffici, rispettivamente a Pordenone, e ad Aviano dove per ordine della Prefettura, i funzionari si sono trasferiti.

L'inopportunità di trasferimento del Presidente della Comm. d'Incetta bovini

Il *Giornale del Mattino* di Bologna pubblica:

«Si ha sentore che l'egregio colonnello Ovidio Cammilotti Presidente della nostra Commissione Incetta bovini e foraggi sia strasferirito ad Udine per ivi completare i pagamenti di tutte le pendenze relativi alle requisizioni rimaste interrotte per la barbarica invasione di quella Provincia.

«Ben comprendiamo che, nesuna persona all' infuori di lui, può essere in grado di effettuare con esatta competenza detti pagamenti che, secondo noi, dovrebbero farsi con fulminea sollecitudine, ma non saremmo altrettanto convinti se l'Autorità Superiore del Corpo d'Armata di Bologna, volesse privare la nostra Provincia di un Presidente qual'è il colonnello Cammilotti, che riscuote la più grande stima e benevolenza da parte di tutti gli agricoltori, che, vedono in lui l'uomo competente, equo ed attivo conforme alle esigenze di questa zona eminentemente agricola.

«Ci consta che il colonnello Cammilotti si sarebbe impegnato di completare i pagamenti nella Provincia di Udine, in brevissimo tempo senza che il servizio della nostra Commissione d' Incetta venisse a subire il minimo danno, perchè il funzionamento potrebbe essere regolato in modo da permettere al Presidente qualche breve assenza.

«Da queste colonne, ci permettiamo quindi di far giungere alle superiori Autorità un desiderio che è diviso da tutta la cittadinanza, e che cioè sia mantenuto nella nostra Provincia un Ufficiale che può rendere segnalati servizi».

A queste giuste osservazioni dall'autorevole diario bolognese crediamo di dover aggiungere che ci consta, per informazioni avute dai commissari prefettizi della Provincia di Udine, che il piano dagli stessi comandato con il colonnello Cammilotti porterebbe alla sollecita definizione delle pendenze, con grande sollievo delle popolazioni bisognose e senza danno per i servizi a cui il detto ufficiale è attualmente preposto.

Onoranze a Francesco Checcacci

Oggi nel teatro della Pergola si svolgerà una commovente cerimonia. Alle 10 del mattino verrà solennemente fatto omaggio a Francesco Checcacci — benefattore dei profughi di guerra — di una medaglia d'oro e di un'artistica pergamena, a esprimergli la gratitudine dei profughi tutti per le pietose iniziative e per l' infaticabile opere di soccorso da lui spiegata.

Questo meritato tributo di riconoscenza — al quale concorsero con slancio tutti i profughi — è stato promosso da un Comitato di fuorusciti sorto per iniziativa del sig. Luigi Disserra e di altri profughi.

Siamo certi che a questo manifestazione parteciperanno in gran numero anche i profughi friulani.

Sponsali di profughi in Campidoglio

A Roma si sono congiunti in matrimonio il tenente Marcovich Vittorio di Udine e la signorina Mazorana Teresa di Trieste. È il primo matrimonio che si celebra in Campidoglio da una cittadina italiana nata a Trieste liberata. Il consigliere Torquato Paggi che funzionava da ufficiale di Stato Civile, ha voluto mettere in rilievo l'avvenimento con un discorso animato da fervore pariottico che ha vivamento commosso tutti gli astanti, fra i quali oltre lo sposo erano altri profughi di Udine che hanno patito tutti i dolori, tutti i danni dirivanti dall' invasione del suolo patrio.

Il seguito della cronaca in quarta pagina

Banca Popolare Friulana di Udine

Roma 4 dicembre 1918.

Ai Signori Possesori di Cassette di Sicurezza della Banca Popolare Friulana,

Questa Amministrazione rende noto il tenore del provvedimento preso dal Ministero del Tesoro per rendere possibile ai possessori delle cassette di sicurezza del nostro Istituto la tardiva equiparazione dei Titoli di Consolidato 5 % — 1917 — rimasti custoditi durante la invasione nemica nelle cassette medesime.

Le condizioni a cui tale concessione è subordinata sono, le seguenti:

1º che la esistenza dei Titoli nelle casse forti e nelle cossette di sicurezza venga accertata all'atto della prima apertura di esso, da un incaricato di questa Banca e da un rappresentante della Delegazione del Tesoro di Udine, e fatta constatare in apposito verbale, da comunicare in copia alla Dizezione Generale del Debito pubblico.

2º che venga in qualche modo dimostrata la provenienza dei Titoli e l'appartenenza di essi al titolare della cassetta nella quale si trovano custoditi.

Tale è il testuale tenore della nota Ministeriale. In relazione al medesimo invitiamo i possessori delle cassette a farci conoscere il rispettivo numero e la data della polizza di affittanza delle cassette in loro possesso, avvertendoli che la Banca non ha potuto salvare le matrici e le annotazioni relative, e, che contro le notizie da primo giunteci, si è purtroppo accertato che un certo numero di cassette sono state sfondate durante la occupazione nemica.

La Banca porterà al più presto possibile la sua Azienda a Udine, sia per il servizio dei depositi, sia per quello delle cassette di sicurezza.

Di tale nostro parziale ritorno daremo pubblico avviso agli interessati.

Banca Popolare Friulana. — Il Presidente: L. C. SCHIAVI.

Ringraziamento.

La famiglia del compianto tenente Pietro Zancanaro nella impossibilità di farlo in particolare profondamente grata del tributo offerto al loro caro, ringrazia sentitamente, tutti coloro che vollero partecipare alla mesta ceromonia.

Manda uno speciale ringraziamento ai sanitari ed al personale dell'Ospedale Militare Bargagli ove il caro estinto ebbe l'assistenza più amorosa.

6 Dicembre 1918.

I genitori, il fratello Renato sottotenente al fronte, parenti e amici tutti, annunciano col cuore straziante l' immatura perdita del loro adorato

Pierino Barnaba

DI BUIA (UDINE)

sotto capo del R. Esploratore «Rossarol» perito tragicamente il 16 Novembre fra Pola e Fiume.

Parma, 4 dicembre 1918.

Il 27-10 p. p. alle falde del Montello, cadeva eroicamente per una più grande Italia

Botrè Martino

D'ANNI 23

Al padre Giovanni, alla madre Maria, ai fratelli, tutti soldati, alla sorella Rosina e cognato Sartori, vada il mio mesto saluto. L'AMICO VITTORIO.

Il 20 Novembre 1918, dopo aver esposto per 30 mesi la vita al fronte, colpito da crudele morbo, nell'adempimento del dovere, cessava di vivere in un ospedale di tappa il caporale mitragliere

Giovanni Zotti

I genitori Giuseppe, Adele Maccorini, i fratelli Ruggero, Ermanno, Guiditta col marito rag. Stefano Drago, e i parenti tutti, addoloratissimi ne danno il triste annunzio.

S. Vito al Tagliamento-Cremona, 30 Novembre 1918, Via Mantova 23.

Il 4 dicembre, nell'età di anni 80, si spengeva serenamente, in Alessandria, al momento di ritornare nel Veneto natio

la Contessa TERESA FELISSENT nata DELLA TORRE e VALSASSINA

Addoloratissimi ne danno il triste annuncio: I figli: Contessa Caterina vedova de Lutti, Conte Sigismondo, Duchessa Teresa col marito Duca Euggenio Catemario di Quadri; i nipoti e parenti tutti.

Serva il presente di partecipazione personale.

Alessandria, Piazza Garibaldi.

Nel trigesimo della sua morte — giorno 3 dicembre — si celebrarono a Signa solenni esequie del compianto imprenditore

Angelo Bressani

DI UDINE

La moglie Anita Moretti Bressani inconsolabile, lo ricorda a quanti lo conobbero, lo amarono, lo stimarono.

Colpita dal morbo crudele si è spenta il giorno 3 dicembre la signora

ANNA FAELUTTI - DE LUCCA

Il marito e le figlie Argia, Elda, Ines e Vanda ne danno costernati la notizia.

Marina di Pisa — Udine 4 dicembre.

La morte del prof. Crivellari

Registriamo un lutto, che è profondamente condiviso da tutta la colonia dei profughi istriani e da parecchi insegnanti fiorentini. La morte quasi repentina del prof. Cleto Crivellari da Cherso, una delle belle isole del Quarnaro ora rivendicate all'Italia.

Il prof. Crivellari, nato nel 1886 a Cherso dopo gli studi liceali a Capodistria passò a Firenze all'istituto nostro di studi Superiori nella facoltà di lettere. Ottenne anche la laurea a Vienna per poter insegnare nel Ginnasio di Pola; di là passò alle Scuole Magistrali di Gradisca, donde emigrò allo scoppiare della guerra. Profugo a Firenze, insegnò nella Scuola Tecnica L. B. Alberti.

Alle onoranze funebri del compianto professore parteciparono numerosi fuorusciti adriatici e trentini amici ed estimatori del patriotta e dell'insegnante.

Ricerche di profughi

Pizzo Giuseppe di Teofilo, di Remanzacco, è ricercato dal sig. Feletig, dimorante a Guarcino (Roma).

Gerlin Giuseppe e moglie rimasti a Fontigo (Treviso), è ricercato dal Tenente Mario Gerlin che trovasi presso Gelsomini Via Catanzaro 40, Sesto Fiorentino.

Cargnelutti Leonardo profugo da Caneva di Tolmezzo, è ricercato dal figlio ora rimpatriato, Cargnelutti Giuseppe, 9° Settore 9° Battaglione 3ª Compagnia Ex prigionieri Italiani, Carpi (Modena).

Filomena Marin ved. Giacometti e figlio sono ricercati da Maria Lorenzetti ved. Giacometti, abitante a Milano presso ing. Toniatti, Piazzale Romana 3.

Sabbadini Prima e famiglia è ricercata dalla famiglia Facini, Via Cosina 5, Cremona.

Della Mea Gino di Geraldo, di anni 7 ½ di Pezzeit di Raccolana (Udine), è ricercato dalla madre Maria della Mea abitante a Torino, Piazza V. Emanuele 20.

Gressani Domenico e Regina, profughi di Buttrio, sono ricercati da Gressani Giuseppe Via Daniele Manin 458, Conegliano.

Bortolotti Domenico fu Domenico, di S. Giorgio (Resia-Udine), è ricercato da Tree Arnoldo, residente in Caorso (piacenza).

De Beta Gustavo della classe '98 appartenente al 21° Reparto d'assalto 3ª Comp. 3ª Armata e prigioniero a Mathausen, è ricercato dalla madre De Beta Lucia di S. Pietro di Cadore ora residente a Peretola (Firenze), Via Pistoiese 5.

Enrico Feruglio di Udine, è ricercato dalla madre Anna Feruglio, negoziante di Via Tracchiuso, Udine.

Turati Anoldo e famiglia di Udine, è ricercato da Reccardini Evaristo, Milano, Via S. Maria Fulcorina 14.

Virgilio Giuliano, Convento S. Clara (Macerata), è ricercato dal Municipio di Camerino dove trovasi una lettera al suo indirizzo.

Cadamuso Antonio di Grisolera (Venezia), è ricercato dal fratello Cadamuso Emilio ricoverato nell'Ospedale Militare n. 16 Forte Tiburtina Roma.

Petrin Anna in Cantessotto di Villaorba (Pasian Schiavonesco), è ricercata da Placida Zannoni, Fermo Posta, Bologna.

Sambucò Anna Abitante a Udine Viale 23 Marzo, è ricercata da Placida Zannoni, Fermo Posta, Bologna.

Spera Armando di anni 13, Alise di anni 10, Maria di anni 8, smarriti nella disastrosa ritirata dell'ottobre 1917, sono ricercati dalla madre Spera Luigia in Bedonia (Parma).

La famiglia Biasini di San Michele al Tagliamento, è ricercata dal soldato Biasini Pasquale, prigioniero ora rimpatriato ricoverato nell'Ospedale Militare di Riserva n. 16 Forte Tiburtina reparto 15, Roma.

Piccola Posta

LEONARDO URLI — (Zona di guerra). — Il suo abbonamento è scaduto col N. 79.

NAIARETTI MATTIA (Ligonchio). — Non abbiamo potuto spedirle il giornale perchè privi del suo indirizzo. Ora incominceremo col N. 86.

FEDELE GIOVANNI (Milano). — Il suo abbonamento è scaduto col N. 85.

IPPOLITI ADALGISA (Oleggio). — Abbiamo ricevuto il suo vaglia. Grazie.

AGOSTINI GIO. BATTA (Germagnano). — Per notizie dei prigionieri si rivolga alla Croce Rossa Italiana.

BRESSAN MARIA (Tivoli). — Il suo abbonamento scade col N. 96.

SPILIMBERGO CORINNA (Brescia). — Favorisca mandarci il numero del vaglia spedito il 1° ottobre perchè a noi non risulta ricevuto.

TREU ARNALDO (Caorso). — Il suo abbonamento è scaduto col N. 86.

La riorganizzazione dei pubblici servizi

A Roma nei vari decasteri è febbrile il lavoro per la riorganizzazione dei vari servizi nelle terre invase. Si tratta di problemi gravissimi che non possono essere trascurati e che debbono essere risoluti entro il più breve tempo possibile. I vari comuni che soffrirono per un anno l'occupazione del nemico non hanno più registri di Stato Civile e anche nelle parrocchie questi registri mancano, per cui, a parte i provvedimenti urgentissimi presi con decreto luogotenenziale, bisogna provvedere alla ricostruzione degli atti di questi registri.

Il governo in base alle leggi vigenti e a quelle che furono proclamate dopo i disastri che colpirono la Calabria, la Sicilia, la Marsica ha applicato nelle sue grandi linee disposizioni per le quali si stabilisce potersi provvedere agli atti in base a testimonianze. Questi atti debbono essere espletati davanti alle autorità giudiziarie locali e il ministro di Grazia e Giustizia, on. Sacchi, sia per questa ragione che per l'altra ancora più grave, cioè quella di atti giudiziaripoer il danneggiamento di proprietà od altr,

ha invitato i magistrati che erano nel Veneto già occupato dal nemico, a ferggiungere le proprie residenze nè si è ragmato a questo patto soltanto, ma ha diramato anche una circolare a tutti i magistrati invitandoli a domandare di essere colà inviati. Questo invito dell'onorevole Sacchi è dovuto alla legge sulla inamovibilità dei magistrati, ma nulla esclude che trattandosi di provvedimenti eccezionali, qualora se ne presentasse il bisogno, i vari magistrati dovrebbero essere d'ufficio mandati nelle terre redente. Per quanto riguarda lo svolgersi dei processi penali provvederanno per il momento gli avvocati fiscali che si trovano colle truppe in quei posti. Istruiti i processi se di competenza del Tribunale ordinario saranno ad essi rinviati gli atti e se di competenza del Tribunale militare saranno sollecitamente definiti. In ogni modo per notizie pervenute al Governo le Prefetture di Udine, di Belluno, di Treviso e di Venezia hanno provveduto al funzionamento d'accordo col Comando Supremo, delle varie amministrazioni civili dei paesi già occupati dal nemico.

In BOLOGNA il *Giornale di Udine* si vende all' Edicola Fratelli Cattanee.

L'Austria-Ungheria non dovrà espiare?

Sta bene che i Governi alleati si accordino per costringere la Germania ad espiare i suoi delitti fino all'estremo limite delle sue risorse.

Ma e l' Austria-Ungheria dovrà andare immune da cosiffatto obbligo, mentre dal Veneto e dal Friuli giungono le documentazioni degli orrori, delle atrocità, degli enormi danni causati dal nemico? E' necessario che, oltre alla Commissione presieduta dal senatore Mortara, una delegazione non italiana con criteri obbiettivi — il che potrebbe essere fatto utilmente ed autorevolmente da americani — raccolga sui luoghi impressioni, prove, testimonianze per riferirne alla Conferenza della pace. Tante infamie non possono andare impunite.

LA NOSTRA GUERRA

Avvenimenti ignorati
Il disastro di S. G. di Manzano

L'apertura delle comunicazioni coi paesi invasi e i riallacciati rapporti coi rimasti mettono ogni giorno in luce miserie, sacrifici, eroismi fino ad ora ignorati.

Fra la stazione ferroviaria di S. Giovanni Manzano e la vicina frazione di Bolzano i nostri avevano costruito alcune casematte sotterranee per deposito di munizioni ed esplosivi ad alto potenziale che nella ritirata dell'ottobre 1917 dovettero abbandonare.

Un reggimento austriaco fra i primi arrivati, ignaro del pericolo si accampò proprio sul luogo; la sera i soldati erano tutti ubbriachi dal bottino fatto nelle cantine e nei magazzini di vino assai ben forniti; aveva piovuto; vennero accesi dei grandi fuochi di bivacco. Alle ore 23 del 2 novembre 1917 una enorme detonazione diede inizio ad una serie ininterrotta di scoppi che durarano tuto il giorno seguente: le polveriere saltavano!

La violenza del sisastro fu tale che fino ad oltre 20 kl. si ebbero a deplorare danni nelle case, e granate di grossisimo calibro vennero lanciate a 300 metri di distanza.

Del paesello di Bolzano che contava circa 300 abitanti non una casa rimase in piedi! a S. Giovanni Manzano tutti gli edifici verso la stazione, circa una trentina, furono diroccati: la chiesetta di S. Giusto monumento nazionale, è un cumulo di macerie; il cimitero, vicinissimo al luogo del disastro, divolto: una cappella gentilizia fu rasa al suolo e dai ruderi si intravvedono i feretri; nella chiesetta pure distrutta, resta in piedi l'altare della madonna, e la gente grida al miracolo!

Se la popolazione di S. Giovanni di Manzano, fuggita in terrore dai miseri letti sui colli vicini, fortunatamente noi si ebbero a deplorare vittime, a Bolzano numerosi paesani rimasero sepolti; il reggimento austriaco fu completamente annientato!

Due giorni dopo cessato il pericolo il bravo parroco accorse per primo nel disgraziato paese di Bolzano ma fu inutile ogni soccorso; non esisteva più anima viva! Chiese l'aiuto di qualche militare che gli venne recisamente negato dal comando austriaco; si mise con le sue proprie mani a scoprire i cadaveri, e ben 34 furono i corpi esamini estratti dalle macerie e seppelliti col solo aiuto di due pietosi compaesani! La famiglia della guardia campestre Mandolini, padre, madre, nove figli e una congiunta perì per intero sotto la casetta crollata! Le 12 salme furono raccolte in un unico tumulo.

Quel pio sacerdote, umile eroe ma forte e coraggioso contro il prepotente invasore che più volte lo minacciò di arresto e ultimamente ne aveva progettato l'internamento perchè *troppo* comportava e tutelava la popolazione angariata, vero apostolo di fede e di patriottismo nell'anno del sacrificio, che tutto ha dato e nulla pretende, sia segnalato alla pubblica riconoscenza!

Son cose vecchie, dirà qualcuno, vecchie di un anno; ne abbiam sentite di ben peggiori! ma intanto quei disgraziati soffrono nella più cruda miseria, e tatendono: nessuno ancora si è ricordato di loro!

IN ROMA
il *GIORNALE DI UDINE* si vende
nel Chiosco di Piazza S. Marcello e nel Chiosco Piazza S. Silvestro.

IL DECRETO
sui risarcimenti dei danni e i beni voluttuari

Sia lecito a coloro che più crudelmente sono colpiti dai danni della guerra interloquire su questo argomento.

Visto che dal decreto succitato vengono esclusi i beni *voluttuari* dalle altre categorie di beni per i quali lo Stato si assume l'obbligo del risarcimento in quanto sieno stati asportati o danneggiati, e proporzionalmente viene falcidiato il risarcimento di mobili che eccedono un moderato soddisfacimento di bisogni, i proprietari di quei beni e di quei mobili non potranno a meno di vivamente interessare il Governo nostro per una immediata tutela di completa reintegrazione o da parte del nemico che li ha rubati e deturpati, o da parte di quei tanti e tanti milionari d' Italia ai quali i beni voluttuari ed i mobili superflui furono rispramiati dal sacrificio dei proprietari delle terre invase e redente.

Esclusa, a priori, la partecipazione del meno abbiente alla reintegrazione di quei beni, non deve ritenersi esclusa la partecipazione dei numerosissimi ricchi che, con una mite percentuale di eque privazione, può rifare il patrimonio voluttuario di quei pochi cosidetti ricchi, che oggi, causa la guerra, dopo avere perduto in molteplici casi la salute, si trovano in condizioni assai disagiate. Si pensi che, per molti di essi, i beni e mobili che una volta potevano dirsi *voluttuari* oggi sono diventati *oggetti di prima ed asoluta necessità*, pel ricavato pecunario che fa essi si può; e, ripeto, in molti casi si dovrà ottenere.

I mezzi per raggiungere tale scopo son parecchi; primo tra esi la tassa progressiva appunto sulle categorie dei beni in discorso, così che il povero ed il meno abbiente, ne restino esclusi mentre saranno copiti coloro che maggiormente possono e devono sentire il dovere della nazionale solidarietà. Dovere assoluto e completo come nobilmente hanno proclamato alla Camera 258 Deputati in una recente seduta. A questo dovere corrisponde adunque il diritto di coloro che per la gradezza della Patria sono stati *sacrificati* e che tale sacrificio hanno sempre serenamente sopportato; diritto, del resto, al quale essi non cesseranno mai di fare appello con tute le forze dell'animo loro finchè non ne saranno pienamente soddisfatti. Ecco anzi perchè, per amore di quella pace e di quella concordia future che devono suggellare gli effetti preclari della grande nostra comune vittoria, questi *sacrificati*, a risparmio di quelle imprescindibili contribuzioni nazionali di risarcimento cui hanno, ripetesi, sacrosanto diritto, far devono viva istanza al Governo nostro, perchè prontamente e con mano di ferro esiga e procuri ad essi dal nemico l' integra restituizione od il completo pagamento, se la restituizione sarà impossibilitata dalla distruzione di tutti quegli oggetti che l'odiato nemico ha rubato o deturpato, ed al risarcimento dei quali non provvede il succitato decreto.

Non si creda di trarre qualche profitto politico o morale della nostra longainità!

Quel secolare nemico resterà sempre turco, unno, o tedesco; ed il popolo tedesco che è sempre stato solidale, che ha sempre fatto causa comune coi suoi imperanti imputabili, come il loro Kaiser di delitti che non hanno perdono, deve essere annientato, che se il popolo tedesco non si può distruggere nel vero senso della parola, si distrugga finanziariamente e moralmente. Non si permetta che impunemene conservi nelle sue dimore sanguinarie di Vienna o di Berlino le nostre memorie più care quasi a prova palpabile di meritati trofei di gloria e di diritto. Non si permetta che al giungere della primavera sia rinnovato il bieco sarcasmo della bianca moda. Si pensi che la nostra *biancheria* furono strappate dai letti dei poveri (ne ho la prova) e dei moribondi per farne appunto vestiti di sarcastica moda nella passata stazione estiva; che le pelliccie delle nostre oneste donne hanno servito di giaciglio alle sgualdrine d'oltr'alpe! Si pensi a tutto ciò, eppoi si dica se noi non abbiamo il diritto di pretendere che ci si faccia *tutto restituire o pagare*. Non ravviserebbero, no, i nostri posteri nella più grande pagina della Storia d' Italia l' impronta d'una ragionevole longaminità; si piuttosto la precocità infruttuosa di un evoluzionismo verso quelle alte finalità che non si raggiungeranno finchè il sozzo nemico non sarà spiritualmente purificato. Ma questa purificazione, da quanto la storia ci insegna, sarà di linghissima durata; ed è chiaro: il Dio Guglielmo non è quello di Wilson. La vittoria del diritto sulla forza brutale, predetta dai Veggenti, ce ne dà le prove. Wilson rende grazia al vero Dio. E questo vero Dio ci insegna a stare in guardia contro le male arti di Satana che alla porpora dei Re sa costituire nella propria divisa, con facile disinvoltura, la indetta veste di repubblicano. Si punisca dunque il nemico. E la pena, per la salute delle future generazioni sia terribile per essere esemplare e salutifera. Per il ladro, gravissima pena è la restituzione della refurtiva. Nel caso specifico si cominci dunque da questo salutifero provvedimento. Non deve, no, non deve questo beffardo nemico sedere indisturbato sulle mobilie che servirono di onorato riposo ai padri nostri reduci gloriosi dalle aspre lotte con esso sostenute sui campi dell' Isonzo, di Gradisca, di Negroponte, di Candia, o dalle cento ville del dimenticato Friuli per entro le quali contrastato aveano, con finale vittoria, palmo a palmo, l' insanguinato terreno a salvezza dell' italica civiltà. E non si permetta che eso, il quale ha ingiustamente voluto la guerra che barbaramente (ha condotta, che vigliaccamente ha voluta, vigliaccamente ora profitti d'una male intesa longanimità.

Tutto restituisca o paghi! Ed al *povero* che maggiormente ha sofferto, che maggiormente ha contribuito a vincere la lotta immane, *paghi a peso d'oro* le vite di figli rubategli.

A peso d'oro paghi gli occhi perduti ai ciechi eroi, le membra troncate ai gloriosi mutilati.

dicembre 1918 — GIO. BATTISTA DI VARMO *profugo, pe se e per molti compagni di sventura.*

DALLE PROVINCIE D'ITALIA

DA MARINA DI PISA

Lo spaccio dei Profughi Veneti.

I nostri profughi, sempre qui fraternamente uniti, hanno cominciato a lasciare questo lido per le loro terre desiderate. In condizioni anche delle migliorate condizioni alimentari locali, fu concrdemente deciso la chiusura dello Spaccio, che seguì il 30 s. u.

I vantaggi conseguiti da questo, in periodi difficili, furono dai nostri conterranei ben apprezzati e si può oggi anche aggiungere che lo spaccio supplì ad una propria necessità.

Il risultato conseguito, pur avendo di mira, il tornaconto dei nostri consumatori, e lo Spaccio fu un vero e proprio calmiere, fu più che sodisfacente, così che ne fu già versata la quota anticipata dell'Alto Commissariato di Roma di L. 13333,33, e che permise d' iniziare tale provvidenza, e furono già distribuiti parte degli utili tra le famiglie profughe più bisognose, mentre i restanti, a liquidazione definita, verranno del pari, ad un tale fine, erogati.

Pure, con lo Spaccio, si sovvennero vari bisogni tra la popolazione Veneta qui e si potè impiegare diverse persone, che vi trovarono onesta ritribuzione.

Ed ora, non pochi dei genri rimasti, messi in liquidazione s'avviano, con i nostri rimpatrianti, ai paesi del Friuli e del Cadore, mancanti di tutto.

Nel rilevare tale lieto e confortante risultato, in tutto il suo complesso, si deve ricordare che ad esso tanto contribuì. E così va ricordato ancora il cav. G. B. Spezzotti, che fu Presidente amoroso e benemerito pei diversi mesi, il prof. Piazzavarè, che gli succedette, i consiglieri d'amministrazione, che tanto cooperarono e tra cui vanno ricordati i signori: fratelli Marni, Di Leonardo, Micheli, rag. Maschietto e cav. Zanier.

Ma una parola speciale di riconoscenza va al segretario signor Mariano Mello, che fu attivo, instancabile e tenace fattore e che prestò sempre l'opera sua con amore e intelligenza ed a cui si deve molto dei risultati così lusinghieri conseguiti.

L'altra sera, nei locali di ritrovo, diversi dei Veneti, si riunirono ad una fraterna bicchierata d'addio e con poche parole liete del Presidente, i convenuti riaffermarono i cari vincoli d'amicizia incontrati nell'esilio amaro e anche rievocarono, ahimè, le penose condizioni dei paesi nostri lontani, da cui, non poi chè, avevano riportate, le terrificanti impressioni.

Decesso.

Abbiamo il dolore di annunciarvi che si è spenta, colpita dal morbo crudele, la buona e cara signora Anna Faelutti consorte del noto e stimato industriale signor De Luca Teodoro. Lascia nella desolazione il marito e quattro bambine Per il destino sciagurato che colpisce l'ottimo uomo è largo il compianto non solo fra i profughi, ma in tutta la cittadinanza. All'egregio concittadino pervengano le nostre più sentite condoglianze.

Dr. Isidoro Furlani, *Direttore resp.*

Stab. Tip. A. Vallecchi - Firenze